

A Paestum si sono confrontati i protagonisti della rivoluzione con i giuristi ed avvocati del Comitato promotore della Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi, guidato dall'avv. Incutti

## Ali Gherib: "giuristi ed avvocatura" protagonisti nella rivoluzione tunisina

Qui di seguito pubblichiamo l'intervento a Paestum di Mohamed Ali Gherib Avocat à la Cour de Cassation-Tunis - Testo tradotto da: Dario Incutti - Avvocato alla Corte di Cassazione di Roma - Presidente Onorario Camera Penale Salernitana.

### 1. IL RUOLO DEGLI AVVOCATI TUNISINI PRIMA E DOPO LA RIVOLUZIONE DEL 14 GENNAIO 2011

Il titolo che ho scelto, a priori, può sorprendere poiché, come negli altri paesi del mondo, l'avvocato è in Tunisia un ausiliario della Giustizia, il cui ruolo principale consiste nel dare "consultazioni giuridiche" e nel "difendere le persone fisiche e morali" nelle istanze giudiziarie, amministrative e disciplinari.

Non c'è tuttora nulla di sorprendente nel fatto che gli avvocati tunisini abbiano svolto un ruolo preponderante nella condotta e nella conclusione di ciò che si chiama oramai "la rivoluzione del gelsomino" più sorprendente, in realtà, sarebbe stato che essi ne fossero stati "assenti" e che la rivoluzione si facesse senza loro.

In effetti la storia della Tunisia contemporanea si è fatta, sotto certi aspetti, con e per mezzo degli avvocati; essi furono le figure di prua del movimento nazionale, avendo fatto capo alla "decolonizzazione" della Tunisia ed alla sua indipendenza nel 1956 (Habib Bourguiba, Salah ben Youssef...) e furono in seguito i costruttori dello Stato moderno (oltre al Presidente Habib Bourguiba c'erano, tra gli altri, Hédi Nour, primo ministro dal 1970 al 1980, Beji Caid Essebi, attuale capo del Governo provvisorio, capo della diplomazia tunisina per lunghi anni e Ahmed Mestiri, primo ministro della Giustizia della Tunisia indipendente...)

Di conseguenza, si può affermare, senza rischio di sbagliare, che vi sono tra il Foro tunisino e la politica dei solidi legami, per non dire una vera dialettica (dinamica) perché l'avvocatura ha fornito i "migliori uomini al potere" ma fu anche uno dei suoi principali oppositori.

Cosciente di questa verità Bourguiba ha cercato di controllare le istanze del Foro, volendo crearvi una cellula del suo "partito des tourrien" ma egli ha dovuto fare marcia indietro, talmente viva fu la resistenza dei suoi ex confratelli.

Ben Ali che gli succedette nel 1987 fu un po' più felice nella sua impresa, perché riuscì a creare in seno al suo partito il "Raggruppamento Costituzionale Democratico", la cellula degli "avvocati costituzionalisti" che si vedranno concedere tutto il contenzioso dello Stato e delle imprese pubbliche e che dovranno in cambio far forza con tutto il loro peso per ottenere la fedeltà del Consiglio dell'Ordine al potere nella piazza. Ma malgrado questo patrocinio politico, gli avvocati tunisini sono riusciti a preservare la loro indipendenza votando all'epoca delle elezioni delle loro istanze, per personalità, se non chiaramente opposte al regime meno indipendente.

Tutto ciò ha fatto sì che la professione di avvocato fu, durante il regime non condiviso di Ben Ali, una delle voci dissidenti, allorché l'unanimità, dovuto alla dittatura, era conveniente.

E', dunque, nell'ordine normale delle cose che gli avvocati tunisini abbiano svolto dal 17 dicembre 2010 al 14 gennaio 2011 un ruolo determinante e che abbiano continuato a farlo "dopo la caduta di Ben Ali". Tuttavia quanto la loro azione fu positiva prima e durante il 14 gennaio 2011, tanto fu negativa dopo la fuga del dittatore.

### a. Un ruolo determinante nella conclusione della rivoluzione.

Tutto il mondo sa oggi che è in seguito all'immolazione col fuoco di Mohammed Bonazzizi, che tutta la città, poi tutta la regione di Sidi Bouzid ha preso fiamme, trascinando con essa tutto il paese. Tutto il mondo sa anche che la rivolta del popolo tunisino fu "spontanea" e orfana di "leaders", ma rari sono coloro che sanno che due organizzazioni nazionali contribuirono ad inquadrare le manifestazioni e a politicizzarle trasformando la "rivendicazione economica" in rivendicazioni di "libertà e dignità". Queste due organizzazioni sono l'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini e gli avvocati, attraverso le loro sezioni regionali ed il loro consiglio nazionale.

I primi a manifestarsi furono gli avvocati che esercitavano nelle città di Sidi Bouzid (città situata al centro della Tunisia) che in segno di solidarietà con le proteste degli abitanti della loro città e delle regioni limitrofe, organizzarono il 18 dicembre 2010 un "sit-in" sui gradini del Palazzo di Giustizia, essi "precedettero" la manifestazione che fece il giro della città scandendo slogan ostili al regime e che affermavano chiaramente il ruolo di garante delle libertà che deve svolgere ogni Foro che si rispetti.

Gli avvocati di Sidi Bouzid ricevettero in cambio dai loro confratelli di Kasserine (città situata al centro ovest della Tunisia) le proteste che in maniera veemente si svolgevano contro la repressione sanguinosa delle manifestazioni vissute nella loro città e nella città limitrofa di Thala e gli uomini in toga nera di Meduine (sud-est della Tunisia) seguirono le loro orme e manifestarono a loro volta, trascinando nella loro scia una grande maggioranza della popolazione.

I Fori regionali cominciarono, dunque, un movimento che si propagava in seguito alle città costiere di Sfax (capitale industriale del Paese) e Sousse (principale città turistica) dove, come in tutte le altre città gli avvocati "precedettero" le manifestazioni.

E Tunisia in tutto ciò? Una città che conta più di cinquemila avvocati per meno di due milioni di abitanti.

Infatti il Palazzo di Giustizia di Tunisi ha conosciuto tre principali avvenimenti: il primo fu il sit-in organizzato il 22 dicembre 2010, ove alcuni avvocati, "sempre in toga" hanno improvvisato dei discorsi nei quali hanno apertamente attaccato i simboli del regime non esitando a qualificarli "ladri" e "mafiosi"; il secondo ebbe luogo alcuni giorni più tardi ed è stato severamente represso dalle "brigade speciali" che aggredirono fisicamente gli avvocati e anche le avvocatessse, volendo impedire ad ogni costo il minimo contatto tra i manifestanti e la strada.

Gli avvocati dettero prova quel giorno di un rimarchevole "coraggio fisico" ed alcuni di loro dovettero essere ricoverati.

Questo episodio comportò l'intervento del Consiglio nazionale dell'Ordine degli avvocati che pubblicò un comunicato che affermava l'attacco del foro alle libertà fondamentali e condannava le aggressioni di cui erano stati vittime gli avvocati, dichiarando nella medesima occasione uno "sciopero generale" il giovedì 6 gennaio 2011 con riunione nella immensa "Sala dei Paesi perduti" del Palazzo di Giustizia.



Lo sciopero fu un successo totale malgrado i tentativi di sabotaggio condotti dagli avvocati alleati al potere o gli avvocati "costituzionali".

Sabato 8 gennaio è stato "un giorno nero" nella storia della Tunisia, in effetti davanti all'ampiezza delle proteste che la repressione non faceva che aggravare, il potere ha scelto di sparare con veri proiettili sui manifestanti, notoriamente a Thala e a Kasserine, ciò creò, per effetto, la miccia che appiccò il fuoco in tutto il paese.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Avvocati, in collaborazione con le "Sezioni Regionali" dell'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini, pubblicò un altro comunicato che reclamava l'arresto dei massacrati e proclamando uno sciopero generale il venerdì 14 gennaio 2011. Messo alle strette il Presidente della Repubblica pronunciò un discorso di rassicurazioni il 13 gennaio 2011 promettendo ai tunisini tutte le libertà. L'indomani, il Primo Ministro invitò il Presidente dell'Ordine degli Avvocati ad incontrarlo nel Palazzo del Governo e ciò non per prendere atto delle "lagnanze professionali" degli avvocati, bensì per ascoltare le loro "rivendicazioni di libertà e di dignità" per tutto il popolo. Nello stesso momento parecchi avvocati organizzarono una manifestazione davanti al Ministero della Giustizia reclamando l'indipendenza dell'autorità giudiziaria, continuando, poi, verso l'arteria principale di Tunisi in cui affluivano già decine di migliaia di altre persone. La foto apparsa in prima pagina nella rivista "Paris Match" che mostrava un'avvocata in toga, portata dai manifestanti di fronte al Ministero è, sotto questo aspetto, più che edificante e riassumete, forse, da sola il ruolo svolto dagli avvocati fino al 14 gennaio 2011.

Coscienti di aver contribuito alla caduta del dittatore, gli avvocati stimavano di avere la legittimità per governare durante questa fase transitoria. Questo atteggiamento trascinò il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati in una deriva politica.

### 2. IL RUOLO DEGLI AVVOCATI DOPO IL 14 GENNAIO 2011: LA DERIVA POLITICA

Una delle principali conseguenze della politica di Ben Ali è stata la desertificazione del campo politico, nel senso che l'ex presidente ha eliminato tutti i suoi avversari politici creando un vuoto enorme intorno a lui. Questa politica ha avuto l'effetto di spiazzare la politica dal suo dominio naturale, cioè la "concorrenza tra i diversi partiti politici" e di ridurla verso le organizzazioni sindacali e professionali.

Quindi, essendo stato smantellato il regime di Ben Ali, gli avvocati "...dovevano rientrare nelle loro caserme...", poiché potevano ormai dedicarsi alla politica "in quanto cittadini".

Ma gli uomini in toga rappresentati dal loro Presidente dell'Ordine degli Avvocati, non la vedevano più in questo modo, poiché contavano di partecipare alla conduzione degli affari dello Stato, trascinando il foro in una vocazione che non era la sua, arrivando anche a rinnegare i fondamentali stessi della professione.

### a. Il foro devia il suo ruolo

La composizione del primo Governo di transizione fu una grande delusione per la maggior parte dei tunisini perché contava nei suoi ranghi molte personalità legate all'ex partito al potere. Questo ha avuto come conseguenza immediata una successione di manifestazioni e di sit-in davanti al Governo; queste azioni sono state sostenute dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, in effetti il Presidente dell'Ordine non esitò a recarsi di persona alla "Kasbah" per testimoniare ai manifestanti tutta la sua simpatia ed il suo sostegno.

Trascinato dal suo slancio rivoluzionario il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati decise non solo di far parte dell' "Alto Consiglio di protezione della rivoluzione", ma anche di ospitare quella istanza ex novo nei locali del Consiglio. Questa decisione creò dei dissensi all'interno alla famiglia del foro tunisino perché molti avvocati non vedevano più di buon occhio questa "politicizzazione ad oltranza della professione" tanto più che essa sembrava loro, oramai, inutile e addirittura dannosa per la loro immagine di eroi rivoluzionari, soprattutto perché quell'istanza era composta tra l'altro da movimenti estremisti di "sinistra" e di "destra". L'evoluzione della situazione politica non sistemò le cose nel senso che gli avvocati continuarono ad occupare le facciate della scena monopolizzando gli schermi televisivi, intervenendo su tutti gli argomenti e provocando un vero fenomeno di rifiuto da parte della popolazione che dopo averli adulati cominciava a respingerli.

Bisogna dire che una parte degli avvocati contribuì definitivamente ad

### Il Bel Paese vittima o carnefice della magistratura?

E' ormai uno degli argomenti di cui più si discute fuori e dentro le aule dei Tribunali italiani: se la separazione delle carriere per i magistrati rappresenti un'innovazione o un'evoluzione. La ratio della separazione delle carriere deriva forse dal bisogno di creare una giustizia che possa più facilmente attenuare le ormai incescanti vicissitudini che l'Italia subisce. Non è un progetto o sarebbe meglio dire un'innovazione degli ultimi anni l'idea di "formare", sin dal tirocinio obbligatorio, diversamente e specificamente il PM e il magistrato giudicante e non è certo un'idea che deriva dal "capriccio" di chi si sente perseguitato e "mal giudicato" dalla categoria dei magistrati.

Già Giovanni Falcone, infatti, nel 1991 diceva: "Chi, come me, propone la separazione delle carriere dei magistrati, viene accusato di attentare all'indipendenza della Magistratura e di voler porre il PM sotto il controllo dell'Esecutivo".

Probabilmente il Giudice Falcone era stato uno dei primi a capire e testimoniare che un progetto di formazione diversificato a seconda del ruolo che i magistrati avrebbero dovuto ricoprire fosse fondamentale per la Giustizia italiana. Un sistema accusatorio parte dal presupposto di un Pubblico Ministero che raccoglie e coordina gli elementi della prova da raggiungersi nel corso del dibattimento, dove egli rappresenta una parte in causa. Gli occorrono, quindi, esperienze, competenze, capacità, preparazione anche tecnica per perseguire l'obiettivo. E nel dibattimento non deve avere nessun tipo di legame col Giudice. Il Giudice, in questo quadro, si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e PM siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri. Pertanto, il modo di rendere maggiormente competenti queste 2 figure è proprio quello di non permettere il passaggio da una carriera



all'altra cosicché la formazione teorica e sul campo sarà sempre quella della figura professionale che si è scelti di rivestire appena assunti. Molti sostengono che la separazione delle carriere è l'anello mancante per una vera giustizia di stampo accusatorio, per completare il disegno voluto dai padri del codice di procedura penale introdotto in Italia nel 1989, per dare finalmente attuazione all'articolo 111 della Costituzione che prevede un Giudice terzo e non posto sullo stesso piatto della bilancia della pubblica accusa. Tutti cercano un assassino ed è giusto cercarlo, ma una volta posto sotto processo qualcuno non si deve credere che ad accusa debba necessariamente corrispondere responsabilità e, conseguentemente, condanna. Un vero processo deve verificare compiutamente in dibattimento se l'accusa sia sorretta da elementi "al di là di ogni ragionevole dubbio", perché la Costituzione impone l'assoluzione, senza la certezza processuale della responsabilità penale di qualsiasi imputato. Ma perché i magistrati sono così contrari alla riforma? Perché sono pronti a mobilitarsi e a scioperare per evitarla? Separare le carriere porterà benefici alla Giustizia italiana o come sostengono alcuni i magistrati finiranno per diventare solo dei "passacarte"? Sono interrogativi a cui non è facile dare risposta perché probabilmente questa riforma è solo un passo verso la vera Riforma di cui l'Italia avrebbe bisogno, ma è giusto che un percorso abbia un inizio e se l'inizio è questo ciò che veramente bisogna aspettare prima di insorgere è la fine, e quindi "Ai posteri l'ardua sentenza".

\*Pr. Avvocatura dello Stato - Giornalista - Cultore della materia

umentare questo rifiuto, violando alcuni diritti che essi, si presume, debbano difendere.

### b. Gli avvocati violano i fondamenti della loro professione

I primi "slogans" della rivoluzione tunisina avevano per bersaglio i membri della famiglia del presidente decaduto ed i baroni del suo partito, alcuni tra loro sono stati arrestati all'indomani del 14 gennaio 2011. Dopo l'istruttoria preliminare dei loro dossiers furono deferiti davanti ai giudici, incaricati a costruire a carico e discarico i fatti che erano loro contestati. Queste persone ebbero molta difficoltà a trovare un avvocato perché tutti coloro che si sono proposti a difenderli sono stati "minacciati" ed anche "insultati" dai propri confratelli che li accusavano di tradire il sangue dei martiri.

Il processo del nipote della moglie del presidente per detenzione e consumo di stupefacenti fu a questo riguardo poco edificante: in effetti l'accusato fu malmenato ed insultato dagli avvocati che si sono mescolati alla folla vendicativa, giungendo finanche a reclamare la "pena capitale" contro l'accusato.

Questi "sorpessi" non furono sanzionati dal Consiglio dell'Ordine, ancor peggio servirono da "alibi" agli Stati che ospitavano alcuni membri della famiglia del presidente decaduto (notoriamente in Canada) per non consegnarli alle autorità tunisine incapaci di garantire loro un processo equo in cui i diritti della difesa fossero preservati.

Alla fine dei conti nel voler troppo proteggere un bambino di cui si sono appropriati, gli avvocati tunisini rischiano di asfissiarlo.

Paestum, li 15 maggio 2011